

Il presidente russo a Engels sul Volga è stato circondato dalla gente che protestava per gli spaventosi aumenti

È la prima tappa di un tour nella Russia esasperata dalla crisi. Il leader promette: l'emergenza durerà un anno

La folla contesta Eltsin «Prezzi impossibili»

Anche per Boris Eltsin è iniziata l'epoca della contestazione popolare: ieri a Engels, sul Volga, prima tappa del suo viaggio nella provincia russa, lo ha circondato la folla che protestava contro la liberalizzazione dei prezzi. Il presidente ha dovuto difendersi, promettendo che la fase dura terminerà entro la fine dell'anno. È probabile che dovrà subire nuove contestazioni nel corso del tour.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Per Boris Eltsin è finita l'era dei viaggi trionfali, quando veniva assediato da folle entusiaste di sostenitori. La scarsa capacità operativa del suo governo in tutti questi mesi e, poi, la liberalizzazione dei prezzi hanno cominciato ad erodere la sua grande popolarità. È cominciata, anche per lui, l'era delle contestazioni ed è cominciata, ironia della sorte, proprio in una città che si chiama Engels, nella regione di Saratov, sul Volga, dove il presidente russo, ieri ha fatto la prima tappa del suo difficile tour nella provincia russa. Circondato da una folla arrabbiata, durante la visita a un negozio di alimentari, Boris Nikolaevich è stato costretto a sentirsi, secondo quanto ha riferito

la «Tass», la protesta dei presenti contro gli alti prezzi. «Il periodo degli applausi è passato - ha detto allora alla gente - comprendo benissimo di essermi caricato il peso di una misura dolorosa, che per lunghi anni i dirigenti del paese non hanno voluto realizzare. Ma, al massimo verso la fine dell'anno la situazione della repubblica si stabilizzerà». Era un Eltsin sulla difensiva, ben diverso da quello che abbiamo conosciuto sinora, dal capo dell'opposizione che tuona contro il centro responsabile di tutti i mali del popolo. Ha dovuto spiegare che secondo lo schema classico, la privatizzazione avrebbe dovuto precedere, la liberalizzazione, «ma non c'era tempo, ha detto, stava

mo per affondare nella fossa dove eravamo rimasti per 74 anni». Poco dopo ha dovuto far fronte anche alla protesta dei russi che vivono in questa regione abitata dai tedeschi del Volga: «Non scambiate le terre del Volga con i regali della Germania», c'era scritto in un cartello portato dai dimostranti. Eltsin li ha dovuti rassicurare che i tedeschi avranno delle zone di autonomia solo dove risiedono in gran numero. Sono le contraddizioni di questa immensa repubblica, che adesso Boris Nikolaevich deve saper gestire «in proprio», avendo abbattuto con le sue mani quel «centro» che in tutti questi anni di folgorante ascesa, gli aveva assicurato un'utile valvola di sfogo. E mentre affrontava i russi del Volga, la «Tass» trasmetteva sconcertanti notizie da altre zone lontane: dalla repubblica autonoma della Baskiria, dove si è aperto un altro focolaio di tensione interetnica fra i baskiri, appunto, e le popolazioni di origine tartara.

Lo scopo del viaggio è quello di «conoscere lo stato delle cose nelle regioni della Russia, come va avanti la liberalizzazione dei prezzi, se non si verificano forzature e sbandamenti. Ho l'intenzione di verificare come si stanno attuando le riforme economiche, quella della terra, qual è l'umore della gente», aveva detto Boris Eltsin prima della partenza da Mosca. È un primo, piccolo saggio di questi umori popolari lo ha avuto subito, sul Volga. Ma probabilmente - e potremo capirlo nelle prossime tappe del viaggio del presidente russo - l'umore della gente non è diverso a Pietroburgo, dove si recherà nei prossimi giorni, o a Stavropol, dove la folla, inferocita per l'aumento del prezzo del latte, ha rotto le vetrine dei negozi. Il fatto, tuttavia, che Boris Nikolaevich, che pure queste cose deve averle già sapute, abbia deciso di andare direttamente a rendersi conto della situazione sul posto è comunque un'altra prova della sua forza di combattente e del fatto che sembra in ogni caso intenzionato ad andare avanti con la riforma economica.

Le proteste di ieri, a Engels, e quelle che probabilmente dovrà affrontare nelle altre tappe del suo viaggio sono segnali politici inquietanti. Quando a lungo il governo russo riuscirà a mantenere la tensione sociale a livelli accettabili è un'incognita. Ma anche una sfida e un motivo di riflessione per i passi compiuti in passato. Una delle possibilità di riuscita della riforma economica risiede infatti nel successo della Comunità di stati indipendenti. Ma, anche qui, le cose non si stanno mettendo bene. Sulla questione militare la tensione fra Kiev e Mosca ha raggiunto i livelli di guardia, ma anche per quel che riguarda l'economia, Ucraina e Russia potrebbero giungere rapidamente ai ferri corti. Il governo di Kiev sta velocemente rimpiazzando i rubli con i coupon emessi dal governo repubblicano. Ciò significa che ben presto una massa di rubli si riverserà sulla Russia, perché gli ucraini non potendo utilizzarli più a casa, li trasferiranno nella repubblica vicina per comprare il più possibile e a qualunque prezzo. Sappiamo che le autorità russe stanno correndo ai ripari, preparando a tappe forzate un nuovo rublo che dovrebbe sostituire quello vecchio utilizzato da tutti i popoli dell'Unione. Ci sono tutti gli elementi per una devastante guerra economica interrepubblicana.



Vaticano-Israele Il cardinale O'Connor dal Papa: «È iniziato il disgelo con Tel Aviv»

ALCESTESANTINI

CITTA' DEL VATICANO. I colloqui che l'arcivescovo di New York, cardinale John Joseph O'Connor, di ritorno da un viaggio in Medio Oriente, ha avuto ieri mattina con il Papa e con il ministro degli Esteri pontificio, mons. Jean-Louis Tauran, ha riportato in primo piano il problema dei rapporti tra la Santa Sede e lo Stato di Israele. Ma al di là di un clima nuovo che si è instaurato, a partire dalla Conferenza di Madrid ad oggi, i problemi sul tappeto - la questione palestinese, la definizione dello status di Gerusalemme e la sicurezza per i 30 milioni di cristiani nel Medio Oriente - rimangono tuttora aperti, secondo quanto ha dichiarato ieri il portavoce vaticano, Navarro-Valls. «In tutti i suoi contatti - ha detto - il cardinale O'Connor ha preso atto della nuova situazione emersa nel Medio Oriente ed ha constatato il grande desiderio di pace che esiste ed anche la consapevolezza che non ci sarà pace se non ci sarà giustizia». Il portavoce ha, così, fatto capire che si percepisce il delinearsi di un approccio nuovo e più flessibile con i problemi sul tappeto da parte di tutte le parti interessate, fra cui gli israeliani, ma che i nodi da sciogliere, perché tra Vaticano e Stato di Israele si possano stabilire «relazioni diplomatiche, sono quelli poco anzi chiamati. Ed ha precisato che il cardinale O'Connor ha avuto modo di ribadire negli incontri che ha avuto facendo pure presente il grande interesse del Papa per quella Regione e per la soluzione di pro-

Mosca sfida Kiev: «Le navi dell'ex Urss sono nostre» La flotta prepara la fuga: lasceremo il Mar Nero

Boris Eltsin è sceso in campo contro Kravciuk, affermando che la flotta è indivisibile e non può appartenere a nessuna repubblica, ma alla Comunità. A Sebastopoli gli ammiragli sono in rivolta contro Kiev, mentre a Pietroburgo si sta già pensando di organizzare una fuga delle grandi navi da guerra dal Mar Nero verso il Baltico. Il 14 Eltsin ha convocato gli ufficiali di tutte le forze armate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

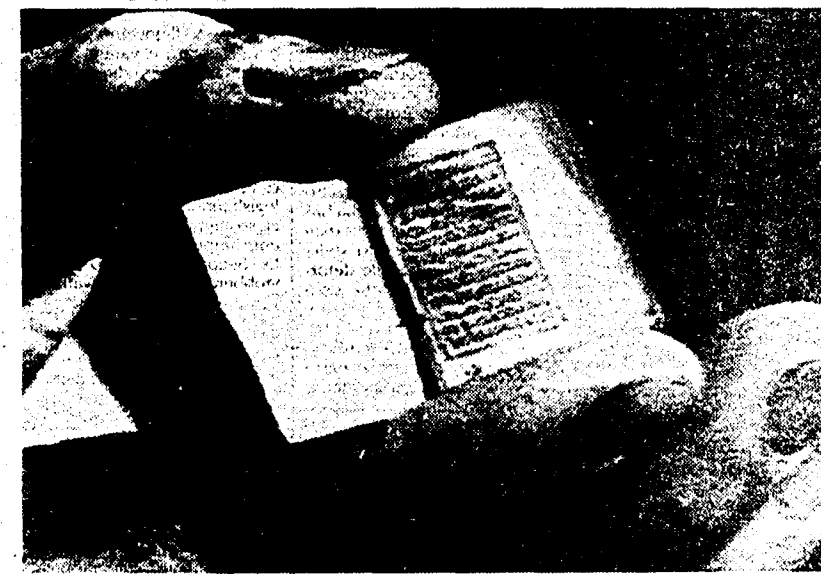
MOSCA. Un secco altolà di Boris Eltsin a Leonid Kravciuk sulla questione del destino della Flotta del Mar Nero, ha portato ieri la tensione fra Russia e Ucraina a livelli pericolosi. Dirigenti politici russi e influenti ufficiali della marina, giudicando illegittima la richiesta della leadership di Kiev di far giurare ai marinai fedeltà all'Ucraina, invitano già gli uomini della flotta a ribellarsi a Kravciuk, mentre giungono informazioni da Pietroburgo che, presso il comando della Flotta del Baltico si sta studiando la possibilità di far salpare le grandi navi da guerra da Sebastopoli alla volta del golfo finnico, così come era stato già fatto con la portaerei «Kuznetsov». Un'escalation pericolosa, che può far saltare quel che resta della speranza di costruire la nuova Comunità.

«La Flotta del Mar Nero è indivisibile ed è parte delle forze strategiche della Comunità. Essa non può appartenere a nessuna repubblica, ma deve essere subordinata al comando unificato», ha detto ieri Boris Eltsin, poco prima di lasciare Mosca alla volta della provincia russa. Una dichiarazione che lascia poco spazio al leader ucraino, Kravciuk: o quest'ultimo fa marcia indietro o, se insiste, aprendo le ostilità con Mosca, fa saltare tutto il «processo di Minsk». Ma Eltsin non è il solo dire di no a Kiev: a Sebastopoli ormai è in corso una vera e propria rivolta degli ammiragli contro le prete-



Georgia, dopo Gamsakhurdia Shevardnadze in trattativa per rientrare nel governo della sua terra d'origine

Tbilisi. Zviad Gamsakhurdia, il presidente georgiano deposto dall'opposizione, ha dichiarato dalla cittadina armena Ildzevan, dove si è rifugiato dopo la fuga da Tbilisi, che non ha alcuna intenzione di dimettersi. Ha lasciato il paese per evitare il bagno di sangue - ha detto - ma sono ancora il presidente della Georgia. Nella prima intervista dal forzato esilio Gamsakhurdia accusa i suoi avversari di mafiosità e di legami con il vecchio potere comunista, forse riferendosi al fatto che Eduard Shevardnadze è in contatto con le forze che hanno vinto a Tbilisi e sta valutando la possibilità del proprio rientro politico nella repubblica. L'ex ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze sarebbe in contatto con i nuovi governanti per trattare un suo eventuale ritorno nell'esecutivo. A Tbilisi circa mille persone hanno sfidato il divieto del Consiglio militare manifestando a sostegno del presidente deposto. Non vi sono stati incidenti, mentre martedì scorso le truppe avevano sparato sulla folla. Lo slogan principale dei sostenitori di Gamsakhurdia chiede il ritorno del presidente legalmente eletto.



In Cina un Corano grande come un'unghia

È poco più grande dell'unghia di un pollice questa copia del Corano fotografata a Chengdu, capoluogo del Sichuan, in Cina. Le dimensioni del libro sono: 2,7 centimetri di lunghezza, 2 cm di larghezza, 1 cm di spessore. Pesa solo sei grammi. In possesso ne è un anziano cittadino cinese dell'etnia hui, di fede musulmana. La religione islamica è largamente diffusa nella provincia del Sichuan.

le di Sebastopoli si tenevano comizi in difesa dell'unità della flotta, con la partecipazione di civili e marinai. Lo stesso avveniva sulle navi, dove si svolgevano numerose assemblee sulla questione del giuramento, ma dove una fetta di ufficiali minori si è schierata per «l'ucrainizzazione». Il clima si è, dunque, pericolosamente arroventato. Da Pietroburgo, il vice sindaco della città, contrammiraglio Viaceslav Sherbakov, ha inviato un messaggio personale ai marinai del Mar Nero per esortarli a rimanere fedeli al giuramento precedente perché una «subordinazione a Kiev eliminerebbe le garanzie della protezione sicura dei confini meridionali marittimi della Russia». Il distretto militare di Leningrado (si chiama ancora così) si è detto pronto a raccogliere uomini e mezzi militari dall'Ucraina ed è l'appunto che si sta studiando l'ipotesi della partenza della Flotta da Sebastopoli. Anche il comandante della Flotta del Pacifico si è schierato ieri per l'unità di quest'arma.

Il contraccoppi nelle forze armate di questo braccio di ferro sono devastanti. Preoccupazione, sbandamento e proteste crescono ovunque, come è testimoniato dai numerosi appelli televisivi dei giorni scorsi. Per questo Boris Eltsin il 14 interverrà a Mosca, al Cremlino, gli ufficiali di tutte le forze armate del paese. Sarà un appuntamento molto importante, perché potrà tastare il polso di una situazione sociale che sta diventando, a sua volta, esplosiva. Mentre a Mosca il presidente del Parlamento russo, Khasbulatov, dice che non verrà consentita la disgregazione delle forze armate, nel lontano Nakhichevan, ai confini con l'Iran, il governo locale diretto dall'ex membro del Politburo - liquidato da Gorbaciov - Aliiev ha deciso di subordinare a se stesso reparti e armamenti delle truppe ex sovietiche di stanza in quella repubblica autonoma. La disgregazione continua e il braccio di ferro fra Russia e Ucraina rischia di trasformarsi in una tragica rottura a tutto campo. Non a caso Eltsin ieri si è affrettato a introdurre, anche nella sua repubblica, il giuramento per i militari.

Lettere offensive alla marine catturata lo scorso anno dagli iracheni e liberata dopo 33 giorni di prigionia. Gli americani non le perdonano le nozze ed il figlio con un militare nero, veterano della guerra del Golfo

Insulti per Melissa, eroina dimenticata

«Hai sposato un negro, vergognati». Un fiume di lettere di insulti, gonfie d'odio e di razzismo. Melissa Rathbun-Nealy, la soldatessa americana catturata dagli iracheni durante la guerra del Golfo, dopo i messaggi di auguri per il felice esito della sua prigionia, si è vista recapitare sacchi di missive offensive. La sua colpa? Nel marzo scorso ha sposato un soldato nero e in primavera avrà un bambino.

MARINA MASTROLUCA

Quando finì nelle mani degli iracheni, prima soldatesca in balia del nemico, la sua famiglia fu inondata da lettere e messaggi pieni di speranza, provati da mezzo mondo nella casetta del Michigan dove i genitori aspettavano con ansia di avere sue notizie. Per i trentatré giorni della sua prigionia, paventando orrori degni del ferreo saladino, gli americani e la folla schiera degli alleati nella guerra del Golfo si sono commossi per le sorti dell'appena ventunenne Melissa Rathbun-Nealy, presa dai soldati di Baghdad alla fine del dicembre dello scorso anno, mentre era alla guida di un camion di supporto logistico, sconfinato per errore nella zona della battaglia di Khafji. E tutti tirarono un gran sospiro di sollievo quando la giovane marine venne rispedita a casa, senza che nessuno le avesse tolto un capello. Foto sui giornali, inter-

viste e ancora lettere, tante, questa volta cariche di felicitazioni e di auguri. E di missive continuano ad arrivare anche adesso. Ma il tono è cambiato, e parecchio. Melissa Rathbun, candida eroina in divisa, che i carcerieri iracheni avevano definito «bella come Brooke Shields», a sole tre settimane dalla sua liberazione ha avuto il torto di sposare un veterano della guerra del Golfo, Michael Coleman, trentaduenne, nero. Un affronto che tanti dei suoi fans non hanno mandato giù, non tralasciando di dire la loro su quelle nozze in bianco e nero, celebrate nel marzo dello scorso anno. E così una nuova ondata di lettere, gonfie di odio, di insulti e impropri ha sommerso la coppia di giovani sposi, che di ritorno dalla luna di miele in Italia hanno trovato ad aspettarli sacchi di corri-



spondenza velenosa. «Viviamo in una società altamente razzista - ha detto il padre della ragazza, Leo Rathbun - i matrimoni interrazziali non sono ancora accettati. Melissa però, assicura il padre, se la sta cavando bene, anche se soffre a stare sul palcoscenico dell'attenzione pubblica. Ed è stata proprio una foto pubblicata su un inserto di fine anno del People Magazine a gettare altra carne sul fuoco delle polemiche. Melissa e il marito erano ritratti nella loro casa di El Paso, in Texas, inconfondibilmente diversi di colore. Come se non bastasse veniva annunciata la nascita di un piccolo Coleman per la prossima primavera. Ancora posta, con messaggi non proprio di felicitazioni per il lieto evento. La marine in dolce attesa, per tutta risposta, ha rifiutato un'intervista al Detroit Free Press, visto che proprio dalla città di Detroit le arriva la gran parte delle missive razziste. «Melissa» teme di suscitare una nuova ondata di lettere piene di invettive, ha spiegato il capitano Barry Napp, portavoce di Fort Bliss, in Texas, dove la coppia è di stanza e dove la soldatesca lavora come receptionist all'ufficio affari pubblici della base militare. Prigioniera dell'America razzista più di quanto non sia stata dei soldati iracheni - mi trattavano come una diva, mi hanno persino curato un braccio ferito - Melissa, prossima a concludere il suo periodo di ferma, è indecisa se tornare alla vita civile e scrivere un libro sulla sua storia o restare nell'esercito. Lei e Michael potrebbero essere trasferiti in Germania. Una distanza sufficiente, forse, per far dimenticare il ricordo della pelle di suo marito.